

Punto di vista

Il valore della generosità

Il non profit
fa profitto
Impariamo
a misurarlo

di SALVATORE BRAGANTINI

La ristrettezza delle finanze pubbliche non si allevierà a breve; è quindi essenziale ottimizzarne l'uso. Il welfare resterà comunque pubblico; il ruolo dei privati è sperimentare l'efficacia di nuove vie. Dopo, il «pubblico» potrà adottarle su larga scala. Si deve però partire dalla conoscenza del vero costo dei malesseri sociali, e qui siamo all'anno zero. Nella penuria, non si butta niente; può servire anche la legge 4 marzo '09, numero 15 («Brunetta») che, essenzialmente per controllare «i fannulloni», introduce principi di trasparenza nella pubblica amministrazione. Pur nella sua brunettesca fattura, la legge consente di conoscere ad esempio il costo della recidiva dei carcerati, dell'abbandono precoce dell'obbligo scolastico, dell'alcolismo, eccetera. Quando disporremo di una buona base di dati, potremo prima ideare modi di contenimento di tali malesseri che siano efficaci ed economicamente sensati, poi indirizzare le risorse pubbliche verso i progetti più efficaci. Oggi il welfare, pubblico o privato, spende soldi per

produrre dei beni, di cui ignora sia la reale necessità, sia il costo: come i pianificatori sovietici. Essi alla morte dell'Urss pensarono appresero i rudimenti contabili necessari a un'impresa operante sul mercato; così noi, che viviamo immersi fino al collo in un sistema di mercato, ignoriamo quanto costano alla società certi fenomeni, e quali sono i modi più efficaci per contenerli e avviarli per quanto possibile a soluzione. Una soluzione che non può consistere nello smistamento del problema da un luogo ad un altro della città, come faceva De Corato con gli «sgomberi» che vantava. Un giorno potremmo scoprire che certe entità — penso alla Casa della Carità a Milano — anziché «costare» alla società, le arrecano un beneficio, un «profitto sociale», che come i brezneviani noi siamo incapaci di vedere. C'è solo l'imbarazzo della scelta dell'entità pubblica (l'Istat, la Banca d'Italia, le università?) cui affidare la raccolta dei dati, strappandoli a quelle amministrazioni pubbliche che si sono fin qui ben guardate dall'attuare, diffondendole, la legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

